

L'urgenza di una maggiore interiorità per realizzare comunità nuove

Carissime sorelle,

il Capitolo Generale XX è ormai alle porte: continuiamo a prepararlo con la preghiera che invoca luce di Spirito Santo sulle Capitolari. La preghiera però sia anche invocazione di docilità per tutte noi, perché ci disponiamo ad accogliere con amore ed attuare con entusiasmo le linee orientative che il Capitolo stesso proporrà.

Tutte insieme stiamo studiando e approfondendo lo *Strumento di lavoro del CG XX*, frutto dello studio fatto precedentemente nelle Ispettorie. Togliamo dal nostro cuore ogni resistenza, che ci potrebbe impedire di accogliere le diversità come ricchezza capace di dare un volto più splendente all'unità dell'Istituto.

Abbiamo la grazia di avere tra mano la preziosa Esortazione apostolica *Vita consecrata* che illumina in modo meraviglioso il cammino capitolare. Facciamone tesoro con una meditazione attenta e prolungata, perché non è sufficiente una semplice lettura. La dottrina ivi contenuta è un condensato della teologia sulla vita consa-

crata e per noi è pure un ottimo commento alle nostre Costituzioni. La convergenza di tutti i documenti a nostra disposizione ci conferma che lo Spirito Santo è vivente ed operante nella Chiesa, per guidare tutti verso la santità.

Mi pare necessario soffermarmi ancora, per l'ultima volta, su quanto già richiamato in diverse circostanze: l'importanza nella nostra vita di una *maggiore interiorità* e di una più *consapevole assimilazione della spiritualità* che ci è propria, per realizzare *comunità nuove*.

Nello *Strumento di lavoro* leggiamo: «Abbiamo bisogno di uno sguardo penetrante, capace di leggere dentro la realtà ed arrivare fino al mistero che l'attraversa» (p. 21).

È qui chiaramente espresso, da una Ispettorica, il senso profondo della spiritualità salesiana ed è posta in luce la necessità di una vita nello Spirito che renda ognuna di noi più esperta nella ricerca di Dio e ancora più impegnata nella "contemplazione degli eventi quotidiani". Non è semplice giungere a questa profondità di contemplazione, a una continua lettura della presenza di Dio nelle persone e negli avvenimenti, a quella operosa unione con Dio che ha caratterizzato don Bosco e madre Mazzarello.

Ci deve essere perciò una tensione spirituale molto forte, un vero rapporto sponsale con Cristo che ci fa «vivere nella dedizione piena ed esclusiva allo Sposo, dal quale riceviamo ogni bene» (VC 34). Siamo chiamate a questa vita di interiorità per la nostra consacrazione e, se non perseveriamo nella fedeltà quotidiana, la stessa vita apostolica diventa sterile.

«In questa dimensione sponsale – continua l'Esortazione apostolica post-sinodale – è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore» (n. 34).

Lasciamoci quindi guidare sulla strada percorsa dai nostri Santi e vedremo rifiorire le comunità stesse. Siamo tutte protese infatti a raggiungere un "*nuovo stile*" di comunità, ma per questo è indispensabile il rinnovamento spirituale dei singoli membri.

Sappiamo per esperienza che non sono le riforme esterne e superficiali, quelle che provengono semplicemente da mode passeggere, a dare un tono nuovo alle comunità.

Solo la forza dello Spirito potrà creare quegli "otri nuovi" per il "vino nuovo" (cf Mt 9,17) di cui tutte sentiamo oggi la necessità. Le nuove generazioni hanno bisogno di testimonianze più chiare e leggibili, di persone da cui traspaia senza ambiguità l'appartenenza totale a Cristo.

Mai, come ai tempi nostri, è stato necessario mostrare con coraggio un'identità religiosa che rifugga dal nascondersi per infondati timori. Solo così le comunità potranno essere "segni dell'amore di Dio".

Nella sintesi delle risposte ispettoriali precapitolari leggiamo: «Uno stile di vita sereno, cordiale, accogliente, il lavorare insieme, l'attenzione alle persone, il perdono dato e ricevuto, la fraternità e l'allegria, il rispetto delle differenze nella valorizzazione dei doni di ciascuna, la ricerca insieme della volontà di Dio non sono ancora mete raggiunte in pienezza, ma testimoniano la consapevolezza dell'essere insieme nel nome di Gesù Cristo, per una missione che ci supera e ci chiede di essere testimoni della speranza che è in noi» (*Strumento di lavoro del CG XX 22*).

Impegniamoci quindi a creare:

- *comunità capaci di rapporti interpersonali schietti* fondati sull'amore sincero, per cui ognuna è attenta a quanto desidera l'altra e si impegna ad essere costruttrice di pace ed elemento sempre pronto a dedicarsi con tutte le sue forze per il bene della gioventù;
- *comunità in cui si condivide la vita* alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni, per un discernimento sempre più chiaro della volontà del Signore. Ricordiamo che «lo stare attorno alla stessa *tavola eucaristica* ci plasma nella convivialità e rafforza il reciproco affidamento anche nello scambio spirituale e nella condivisione dello stesso Cristo-Sposo, che ci rende madri nella fede» (*Strumento 68*);
- *comunità in cui la collaborazione* tra noi, con le giovani e con i laici *sia prassi di vita*, non solo perché è richiesto forte dell'oggi, ma anche perché è sana tradizione nostra.

Il Capitolo Generale XX ci vuole riportare alle origini non per imitare i gesti quotidiani delle nostre prime sorelle, ma per assimilarne il genuino spirito, capace di cogliere la presenza di Dio nella storia e di aprirsi ai suoi appelli, attraverso un adattamento pieno ai tempi e ai vari luoghi in cui operiamo. La docilità allo Spirito infatti ci sollecita a percorrere il cammino nella storia quotidiana, per attuare il disegno di Dio in pienezza, anche oggi.

Della prima comunità di Mornese si dice che il tempo era scandito dall'amore. In questo modo «anche le più ordinarie azioni quotidiane, i rapporti fraterni ed educativi hanno il significato di un reale e gioioso incontro con il Signore, di una celebrazione della sua signoria nello spazio e nel tempo» (*Strumento 43*).

Ne risulta quindi che la nostra spiritualità – quella a cui vogliamo ritornare con maggiore consapevolezza – non è una spiritualità disincarnata, ma fondata sull'amore che pervade tutto il sistema preventivo.

È questo il clima che si respirava nelle comunità delle origini, di cui è scritto: «Si tratta di comunità di sorelle che si amano tra di loro con le sfumature del calore umano autentico, delicatamente femminile, affinato dalla castità consacrata, dalla purezza di intenzioni e dalla ricerca sincera del bene altrui. È una trasparenza di rapporti finalizzata a fare al prossimo tutto il bene possibile» (*Strumento* 44). Non possiamo pensare che il raggiungere tale traguardo non sia costato sforzo quotidiano. È necessaria sempre l'attenzione vigile e amorosa di chi sa che non è mai giunto alla mèta, ma ha continuamente davanti a sé un cammino da percorrere.

Anche la comunità dei primi cristiani, nostro modello originario, ha avuto i suoi momenti difficili, ma l'insegnamento degli apostoli e la presenza di Gesù, costantemente avvertita in mezzo a loro, hanno aiutato a infondere in tutti il coraggio di "perseverare uniti nella preghiera" ed essere così testimoni della gioia che viene dallo Spirito Santo.

Se ci rinnoviamo personalmente nello Spirito, se comunitariamente ci disponiamo al "salto qualitativo" voluto dall'oggi, potremo con maggiore fecondità apostolica affrontare le sfide del nostro tempo. La nostra collaborazione con i laici sarà più sincera ed efficace per la sicurezza dataci da una identità carismatica sempre più chiara. Con i membri della Famiglia salesiana, con i quali condividiamo la stessa spiritualità, risulterà più facile un'azione educativa concorde. Agli altri educatori invece e ai genitori, con cui vogliamo strettamente collaborare per il bene delle giovani che avviciniamo, sarà nostro impegno offrire la ricchezza del sistema preventivo che è metodo e spiritualità. Potremo così stabilire una comunione di intenti, il cui vantaggio sarà notevole per i nostri destinatari.

La stessa spiritualità ci porterà a lavorare con maggiore slancio tra i più poveri e a coinvolgere in questa missione molti laici – giovani e adulti – sensibili al bene, ai quali dobbiamo saper presentare, con coraggio e vero slancio apostolico, proposte forti e impegnative, come al loro tempo fecero don Bosco e madre Mazzarello.

Stiamo camminando verso il terzo millennio e ci sono state indicate le vie da percorrere. La vita consacrata alla luce della Trinità santissima, come oggi ci è presentata, deve impegnarsi a vivere in profondità e a diffondere con fiducia gli insegnamenti della Chiesa

perché tutti i cristiani, approfondiscano la vita di fede, speranza e carità che apre nuovi orizzonti alla generazione di oggi, troppo spesso delusa e senza chiare mète.

Andiamo quindi avanti unite, con decisa volontà di bene e con forte impegno di rendere sempre più luminosa la nostra testimonianza cristiana.

Ci è di incoraggiamento anche la parola con cui il Papa conclude l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi.

Fate della vostra vita un'attesa fervida di Cristo, andando incontro a Lui come le vergini sagge che vanno incontro allo Sposo. Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giorno, per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo» (*VC* 110).

È questo l'augurio che io pure vi faccio con tutto il cuore.

Nella preghiera porto ciascuna di voi con tanta riconoscenza per il molto bene ricevuto negli anni trascorsi.

So per esperienza quanta ricchezza spirituale c'è nell'Istituto e so pure che molto spesso questa rifulge solo agli occhi di Dio, per il Quale è preziosa anche la forzata inattività ed ha pure grande valore il più umile servizio. A chi è sulla breccia di qualunque frontiera auguro di perseverare con coraggio, senza lasciarsi abbattere dagli apparenti insuccessi. Il Signore feconda, fa crescere e sviluppare il seme gettato con fatica, ma con amore.

E Maria SS.ma sia sempre la Madre che conforta e sostiene, la Madre che ci guida insieme ai giovani sulla via della santità.

Con le Madri saluto tutte e ciascuna, mentre auguro un 5 agosto ricco della grazia e della gioia che da Mornese si è irradiata in tutto il mondo.

Roma, luglio-agosto 1996